

L'interpretazione della Bibbia

L'ermeneutica biblica, l'arte di interpretare la Bibbia, si propone di sviluppare regole adeguate per comprenderne accuratamente il significato di ogni suo testo. Questo articolo presenta due regole di base con importanti approfondimenti per ciascuna di esse, e due parole finali di esortazione per il lettore.

Queste due regole sono fondate sulla persuasione che il Dio trino, in favore dei Suoi eletti, rivelò progressivamente Sé stesso, secondo il proprio immutabile consiglio, attraverso i Suoi autori ispirati, provvedendo a che la collezione dei loro scritti fosse raccolta in un canone, la Bibbia, per la Sua eterna gloria.

Prima regola: interpretare le parole della Bibbia alla luce del loro contesto storico

Le diverse parti della Bibbia devono essere interpretate secondo un metodo storico-grammaticale, cioè studiando il significato delle sue parole alla luce del tempo e del luogo in cui furono originalmente scritte. I libri della Bibbia sono molto antichi, più antichi di altri libri che la maggior parte della gente abbia mai letto. Il mondo della Bibbia è così diverso dal nostro che talora una traduzione non è in grado di colmare il divario esistente fra questi antichi testi ed i lettori moderni. Non è lecito però reinterpretare la Bibbia per adattarla allo spirito del nostro tempo, né da parte del traduttore, né da parte del lettore.

L'applicazione della prima regola è complessa, perché gli scritti della Bibbia, durante l'espansione progressiva del canone della Scrittura, sono stati continuamente ricollocati in contesti diversi. E' proprio in questo sviluppo di contesto che i testi più antichi acquisiscono un senso più pieno. Per esempio, i singoli salmi preparati per il popolo durante il periodo del primo tempio, divennero finalmente Parola scritta di Dio per il popolo dell'Alleanza quando furono raccolti e disposti nel Libro dei Salmi. Da questo punto in poi i salmi avrebbero dovuto essere letti e meditati (Sl. 1) alla luce del nuovo contesto letterario e sociale. Il Salmo 2, per esempio, che proclama il re di Israele come l'ideale figlio di Dio con il mandato di governare la terra attraverso la preghiera e l'esercizio del potere, veniva cantato, prima dell'Esilio nel primo tempio, probabilmente in occasione dell'incoronazione dei re d'Israele. Quando però dopo l'Esilio, il libro dei Salmi venne raccolto nella sua forma attuale, il trono di Israele era vacante, ed in attesa del re promesso, "il Messia". In quella luce il Salmo 2 divenne prettamente profetico. Dopo la venuta del Cristo, i Salmi divennero parte della Bibbia includente il Nuovo Testamento; in quella luce "il Messia" del Salmo 2 assume il suo senso più pieno e più chiaro: Egli non è altri che il Signore Gesù Cristo. Comprendere la Bibbia appieno significa tenere d'occhio le fasi dello sviluppo della rivelazione.

Seconda regola: interpretare le parti della Bibbia alla luce dell'intero suo complesso

La seconda importante regola di interpretazione è sovente chiamata "l'analogia della fede". Questa regola afferma che ad interpretare la Scrittura debba essere la Scrittura stessa. La Bibbia stessa dice che ogni sua parte è ispirata da Dio (2 Ti. 3:16), il quale non è un Dio di confusione, ma di ordine (1 Co. 14:33). Questa stessa regola è confermata dalla stessa esistenza della Bibbia come singolo volume. La collezione dei

66 libri, scritti durante un periodo di 1500 anni, in un solo libro, riflette la convinzione della chiesa che l'Autore trascendente operò provvidenzialmente affinché molti scritti diversi si armonizzassero in un'unica opera. L'interpretazione che contrappone testi biblici a testi biblici disonora l'Alfa e l'Omega, il quale sovrintende e governa ogni cosa dal principio alla fine.

Più specificatamente, l'Antico Testamento deve essere interpretato alla luce del Nuovo Testamento. Questo è necessario sia per ragioni letterarie che per ragioni teologiche. In un discorso linguistico lo scorrere del pensiero protegge il significato da ambiguità non intese. Per esempio, la frase "Tuttavia essa (la donna) sarà salvata partorendo figli" può essere totalmente fuorviante senza il seguito della stessa: "se persevererà nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia" (1 Ti. 2:15). Allo stesso modo nello svolgersi progressivo della storia della salvezza, in cui Dio rivela e stabilisce il Suo regno, testi ambigui diventano più chiari. Per esempio, nella promessa fatta ad Abramo: "E tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla mia voce" (Ge. 22:18), che cosa si intende per "discendenza"? Tutti i discendenti o un discendente in particolare? La risposta la troviamo nel Nuovo Testamento: "Ora le promesse furono fatte ad Abrahamo e alla sua discendenza. La Scrittura non dice: 'E alle discendenze' come se si trattasse di molte, ma come di una sola: 'E alla tua discendenza', cioè Cristo" (Ga. 3:16). Ancora: la sconosciuta giovane e l'Emmanuele di Is. 7:14 "Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio e gli porrà nome Emmanuele", vengono identificate nel N.T. come la Vergine Maria e suo Figlio (Mt. 1:23). Allo stesso modo l'anonimo "Servo dell'Eterno" in Isaia (42:1-4; 49:1-6; 52:13-53:12; 61:1,2) viene rivelato essere Gesù, il Salvatore sofferente e tuttavia vincitore (Mt. 2:18-21; Lu. 22:44-49; 1 Pi. 1:11).

Questa regola è necessaria teologicamente. Cristo, il quale per lo Spirito Santo amministra la Sua Parola ai Suoi discepoli, non è solo la rivelazione finale, ma pure la migliore rivelazione di Dio. "Dio, dopo aver anticamente parlato molte volte e in svariati modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, per mezzo del quale ha anche fatto l'universo" (Eb. 1:1,2). Nonostante le varie psicologie attraverso le quali Dio ha rivelato Sé stesso, tutti gli autori biblici parlano con autorità infallibile. Nell'interpretazione, però, essi non sono d'ugual peso, come rende evidente il conflitto di Aronne e Miriam contro Mosè. Il fratello e la sorella di Mosè, entrambi profeti, contestano la superiorità dell'autorità delle parole di Mosè rispetto alle loro (Nu. 12:1,2). Per tutta risposta Dio li riprende a causa del loro orgoglio, sostenendo invece la superiorità delle parole di Mosè, perché a Mosè Dio aveva dato una rivelazione più intima e più chiara (vv. 6 - 8). Questo racconto stabilisce l'importante principio che la forma della rivelazione esige una gerarchia di priorità interpretative. Per questo Cristo è superiore a Mosè: "E Mosè fu veramente fedele nella casa di Dio come servo, per testimoniare delle cose che dovevano essere dette, ma Cristo, come Figlio, lo è sopra la propria casa e la sua casa siamo noi, se riteniamo ferma fino alla fine la franchezza e il vanto della speranza" (Eb. 3:5,6). Se Aronne e Miriam avrebbero dovuto temere di considerarsi allo stesso livello di Mosè, quanto più lo dovrebbero i lettori nel rendere l'Antico Testamento uguale al Nuovo, il quale lo completa. Difatti, come mostra la conversazione fra l'apostolo Filippo e l'ufficiale etiope (At. 8:30,31), l'Antico Testamento non può essere compreso pienamente senza il Nuovo. Questo non significa che il Nuovo Testamento corregga l'Antico, ma che gli fornisce ciò che è necessario per dargli maggiore chiarezza.

Interpretare diversi tipi di letteratura nella Bibbia

Avendo ora in mano queste due regole fondamentali, procediamo ora ad approfondirle.

Il metodo storico-grammaticale riconosce che tipi diversi di letteratura, o "generi", come storia, legge e profezia nell'Antico Testamento, e parabole e lettere nel Nuovo, richiedano regole differenti di interpretazione. In contrasto, per esempio, alla letteratura legale, la letteratura profetica come rende evidente Numeri 12:6,7, è frequentemente simbolica e piena di figure come metafore, personificazioni e metonimie. Inoltre, le visioni simboliche e i sogni dei profeti prendono spunto e colorazione dalle situazioni storiche. Per esempio, alla soglia della profezia, Dio così ammonisce il serpente: "E io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno" (Ge. 3:15). Non si tratta di un mito sull'antipatia fra umani e serpenti, ma un'affermazione del conflitto fra Cristo e Satana ("Ora il Dio della pace schiaccerà presto Satana sotto i vostri piedi" Ro. 16:20): la profezia prese la sua coloritura dalla situazione nell'Eden. Questo tipo di linguaggio simbolico si intensifica ancor di più e si estende nella letteratura apocalittica come Daniele nell'Antico Testamento, e Apocalisse nel Nuovo. La porta di Ishtar di Nebucadnezar, ora in un museo in Germania, è in grado di spiegare subito perché Daniele ebbe sogni fantasiosi di animali. Su quella porta, attraverso la quale Daniele era passato più volte, la divinità protettrice di Babilonia è scolpita su mattoni dorati su sottofondo blu come un animale con la testa di drago, il busto di leone, e gli artigli d'aquila. Non fa meraviglia come Daniele, amministratore capo di Babilonia, vedeva un leone con le ali di un'aquila che conduceva un corteo di altri bizzarri animali come rappresentazione di Babilonia ed i suoi regni successivi (Da. 7).

I profeti dell'Antico Testamento, usando le immagini del loro mondo per mostrare la grandezza del regno di Cristo dal suo trono celeste, ricalcavano pure le immagini antiche. Per illustrare il carattere celeste del regno di Cristo, per esempio, il Monte Sion viene descritto come la montagna più alta, presumibilmente, se fosse stato conosciuto, del monte Everest (Mi. 4:1). Per mostrare la santità del suo regno, anche i sognagli dei cavalli portano l'iscrizione un tempo riservata al diadema del Sommo Sacerdote, "SANTITA' ALL'ETERNO" (Za. 14:20). Gesù usava parabole enigmatiche al fine di celare il loro significato agli increduli e rivelarlo ai suoi discepoli (Mt. 13).

Certamente la prima regola dell'ermeneutica non implica che le parole debbano essere prese sempre nel loro senso "piano" e naturale; l'interprete deve notare attentamente le figure del linguaggio e i generi letterari.

La letteratura profetica ed apocalittica nell'Antico Testamento e le parabole di Cristo nel Nuovo non devono essere lette allo stesso modo delle lettere di Paolo. Proprio come degli articoli di enciclopedia non possono essere letti come poesie, così pure i Salmi non devono essere letti come il libro delle Cronache. Testi relativamente chiari come le epistole non devono essere interpretati alla luce di letteratura profetica ed apocalittica meno chiara. Al contrario, ciò che è meno chiaro deve essere letto alla luce del più chiaro. In modo più sottile, anche lettere paoline come quelle ai Corinzi, che presumono come il lettore conosca la situazione a cui si riferiscono, sono meno chiare di una lettera come Romani, la quale logicamente presenta la fede cristiana in un contesto storico particolare.

Anche ciò che appare a prima vista essere narrazione storica, come Re o Cronache nell'Antico Testamento, ed i Vangeli nel Nuovo, ad un'analisi più attenta semplicemente storia non è. Gli storici ispirati di entrambi i testamenti hanno scelto con cura ed ordinato il loro materiale per impartire lezioni spirituali secondo le necessità del loro uditorio. Alcune volte, piuttosto che in ordine cronologico, gli avvenimenti vengono ordinati per argomento o secondo esigenze sceniche. Per esempio, la tabella delle nazioni in Genesi 10, cronologicamente dovrebbe venire dopo Genesi 11, il racconto della Torre di Babele, ma Mosè volle che i lettori vedessero le nazioni come oggetto della benedizione di Dio (Ge. 9:1-17), e non sotto il Suo giudizio di condanna (Ge. 11:9). Talvolta la linea divisoria fra letteratura storica e letteratura simbolica viene attenuata, come nei racconti dei primi capitoli di Genesi e, alcuni pensano, pure in Giiona. Nessuno, per esempio, ritiene che Eva abbia ricevuto soltanto il castigo di partorire i figli con dolore ed Adamo di tornare alla terra dopo la morte (Ge. 3:16-19). Ogni lettore percepisce intuitivamente che Adamo ed Eva rappresentano ogni uomo ed ogni donna. Ciononostante, le genealogie dell'Antico Testamento come pure gli insegnamenti del Nuovo Testamento confermano pure il loro carattere storico.

La seconda regola, quella dell'"analogia della fede" deve essere approfondita in particolar modo per quanto riguarda la storia politica dell'Antico Testamento ed il suo rapporto con il Nuovo. Dio non porta avanti due programmi distinti, uno con l'Israele terreno, e l'altro con la Chiesa celeste, come il dispensazionalismo ha reso popolare. Al contrario, la presentazione terrena del regno nell'Antico Testamento è una tipologia della sua manifestazione celeste e spirituale nel Nuovo Testamento. Per esempio, la liberazione politica e religiosa di Israele dall'Egitto attraverso l'Agnello pasquale, il battesimo di Israele nel Mar Rosso ed il pellegrinaggio attraverso il deserto, sostenuta dalla manna dal cielo e dall'acqua dalla roccia, e poi l'ingresso nella terra di Canaan, dipingono in termini concreti l'esperienza spirituale della Chiesa. La storia dell'Antico Testamento rappresenta graficamente l'esodo del Nuovo Israele dal mondo satanico con la sua schiavitù al peccato ed alla morte attraverso l'Agnello pasquale, Cristo (1 Co. 5:17), il battesimo nella Sua morte e risurrezione, cioè una morte al mondo ed un risorgere alla novità della Sua vita di risurrezione (Ro. 6:3,4; Ga. 6:14), il pellegrinaggio alla città celeste, nutrito dai sacramenti del pane e del vino (1 Co. 10:1-17), ed il riposo finale nella Terra promessa (Eb. 4:6-11; 11:39,40). Le cerimonie culturali di Israele, con il loro sito consacrato al Monte Sion, i suoi sabati sacri e le sue stagioni rituali, i suoi santi sacerdoti e re, come pure le sue sacre tradizioni come il sacrificio di animali, simbolizzano le realtà celesti (Es. 25:9) ora adempiute da quando Cristo è entrato nel santuario celeste (Eb. 9:10). I rituali temporali terreni erano tipologici e divennero per sempre obsoleti quando Cristo portò la Sua Chiesa glorificata nei regni eterni e celesti. Oggi la chiesa "è nascosta in Cristo" (Cl. 3:1-4) ed in futuro Egli sarà visto senza velo (1Gv. 3:2,3). Il cristiano deve leggere la storia di Israele e le sue cerimonie non solo per comprendere ciò che la storia ed i riti di Israele significassero a quel tempo, ma pure considerando il loro significato antitipico secondo il Nuovo Testamento.

Inoltre, le promesse profetiche, modellate secondo le espressioni politiche del regno com'era conosciuto prima di Cristo, non devono essere interpretate come avendo un adempimento futuro e carnale basato sul modello tipologico che è stato per sempre abolito (Eb. 8:13), come suppone certo dispensazionalismo. Al contrario, le promesse devono essere lette alla luce delle loro realtà antitipiche, celesti e spirituali, realtà che dureranno per sempre.

Esortazioni finali

Due considerazioni finali. In primo luogo, sebbene la Bibbia sia un libro molto antico, esso è stato scritto anche per voi. quando introduce citazioni dall'Antico Testamento, gli scrittori del Nuovo Testamento usano il tempo presente. "Dio dice", piuttosto che "Dio disse", ed essi rafforzano la rilevanza attuale della Sua antica Parola aggiungendo "per noi" e "per voi", piuttosto che "per loro" (1 Co. 9:9,10). Sia Mosè che Paolo dicono: "Ma la parola è molto vicina a te; è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica" (De. 30:14; Ro. 10:8).

In secondo luogo, proprio perché la Bibbia è Parola di Dio, non leggete la Bibbia allo stesso modo in cui fareste con qualsiasi altro libro. Gli scrittori biblici usano sistematicamente espressioni come: "Dio dice" (Is. 1:8-20; Mt. 19:4; At. 4:25). Spesso Iddio dice direttamente: "Io dico" (Mi. 1:6-8). Accettate per fede la Parola di Dio e meditate su di essa memorizzandola, visualizzandola e riflettendoci sopra. Prima di leggere le sacre pagine, dite: "O Signore, parlami" (Pr. 2:1-6), ed allora anche voi direte come altri hanno fatto: "Non ardeva il nostro cuore dentro di noi, mentre egli ci parlava?" (Lu. 24:32).